

IL CASO LA DENUNCIA DI TRENTOTTO ASSOCIAZIONI

“Quella contro gli ogm è una battaglia per la salute”

ANTONIO CIANCIULLO

MILANO. Wes Shoemyer è un pentito. Aveva ereditato dal nonno una tenuta di 400 ettari in Missouri con grano, soia, mais, trifoglio e, sperando di migliorare le rese, aveva fatto il salto verso gli ogm. «Sembrava tutto facile, ci avevano assicurato che si sarebbe guadagnato di più con meno fatica: è stato un disastro. Le spese sono raddoppiate e da un anno sto cercando di tornare indietro, ma è molto dura», racconta all'incontro organizzato dalla Task force per un'Italia libera da ogm a cui hanno aderito 38 associazioni (dalla Coldiretti alla Legambiente, dai biodinamici all'Aiab, da Slow Food a Greenpeace).

Quello americano è uno scenario al momento molto diverso dal nostro, ma la situazione potrebbe cambiare nel giro di pochi giorni. Il 9 aprile le i Tar del Lazio deciderà sul ricorso contro il decreto governativo che nel luglio scorso ha bloccato per 18 mesi le coltivazioni di Mon810, l'unico prodotto ogm ammesso in Europa. «Un eventuale parere negativo, motivato magari da un difetto formale, rischia di essere letto come un via libera agli ogm», spiega Stefano Masini, coordinatore della Task force. «Sarebbe una forzatura pericolosa: l'Italia ha bisogno di una scelta consapevole che venga da un dibattito approfondito e ponderato. Il rischio è consistente». Anche perché, come ha ricordato Manuela Giovannetti, docente di Agraria a Pisa, nel caso della colza non bastano 3 chilometri di fascia di sicurezza per garantire un campo dalla conta-

minazione transgenica. «La nostra agricoltura tradizionale, con campi grandi in media 8 ettari, verrebbe cancellata dal via libera agli ogm», aggiunge Maria Grazia Mannuccini, vicepresidente dell'Aiab. «In Friuli Venezia Giulia, dove i prodotti transgenici sono stati seminati, la Forestale ha scoperto contaminazioni del 10 per cento sulle colture vicine. E per il bio la tolleranza ammessa è lo 0,9 per cento: rischiamo di far sparire un settore che vale 3 miliardi di euro».

La Task force propone un «no» con alternative nel campo della ricerca, come sottolinea Federica Ferrario, di Greenpeace: «Sistemi come la Marker Assisted Selection, la selezione assistita da marcatori, sfruttano la conoscenza del Dna per effettuare gli incroci più convenienti senza rischi. Questa tecnica sta dando brillanti risultati: varietà di riso resistenti alle inondazioni e mais resistente alla siccità sono già coltivate». «L'unione fra tante associazioni agricole che si occupano di cibo sano rappresenta una grande speranza: la possibilità di avere una produzione agricola che faccia bene alla terra e agli esseri umani difendendo la qualità del paesaggio e aiutando anche il nostro turismo in difficoltà», conclude Giulia Maria Mozzoni Crespi, ispiratrice dell'Associazione per l'agricoltura biodinamica. «Mentre gli ogm sono accompagnati dall'uso di prodotti chimici inquinanti estremamente nocivi per la salute. È grave che l'Associazione per la ricerca sul cancro non prenda posizione su questo tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 9 aprile una sentenza del Tar del Lazio potrebbe fare da cavallo di Troia per le colture transgeniche in Italia

